

Francesca Quasimodo

Al momento della soppressione degli ordini religiosi voluta da Napoleone, i conventi costituivano ancora uno dei punti di riferimento sociali e culturali per la città di Cuneo, e qualcosa in più per i paesi limitrofi, di cui erano dei veri e propri centri di spiritualità e di indirizzo delle questioni della società locale; erano istituzioni presenti ormai da secoli, con un patrimonio culturale, artistico ed umano che nessuno avrebbe mai immaginato potesse venire annientato con tanta meticolosità e con tanto rigore. L'operazione napoleonica prevedeva la soppressione dei conventi, lo scioglimento delle comunità religiose e l'incameramento dei beni di proprietà comunitaria; l'iniziativa in Piemonte era stata presa già a partire dal 1800 con episodi singoli che interessavano specifiche istituzioni. Nel Dipartimento della Stura, in cui si trovava Cuneo con il suo circondario, la situazione accelerò nel 1801, con il decreto del prefetto De Gregory che imponeva di inventariare i beni di pertinenza dei conventi, e di porre i sigilli negli ambienti comunitari, imponendo ai frati ed alle monache di non toccare e tanto meno alienare qualcosa. L'atteggiamento da parte degli abitanti dei conventi e dei monasteri fu in un primo tempo assolutamente remissivo; con tutta probabilità la sorpresa per la nuova situazione e la paura non consentivano alcuna facoltà di ribellione alla legge imposta. Ma dopo la prima silenziosa accettazione della volontà, incominciarono le reazioni e le proteste contro il nuovo ordine, in particolare per tutti coloro che da un giorno all'altro si trovavano senza abitazione, senza sostanze, senza alcun punto di riferimento, senza tutto il mondo in cui erano abituati a vivere. Questo emerge evidente nelle varie lettere e petizioni scritte a più riprese da frati e suore di vari conventi, o dai priori dei conventi stessi, al sindaco di Cuneo, o al prefetto, affinché si potesse tornare all'ordine precedente. La situazione della zona cuneese nel periodo del Governo francese, per quanto riguarda la soppressione degli ordini religiosi, si può evincere attraverso la lettura dei documenti dell'Archivio francese del Dipartimento della Stura, conservati attualmente presso l'Archivio di Stato di Cuneo.

Il decreto ufficiale di soppressione degli ordini religiosi arrivò in data 28 termidoro anno X, corrispondente al 16 agosto 1802. Il 1 settembre 1802 (14 fruttidoro anno X) il prefetto del Dipartimento della Stura scrisse al Sindaco di Cuneo Caisotti di Chiusano per comunicargli di avere ricevuto dall'Amministratore Generale la direttiva di "fare immediatamente provvedere al sigillamento degli effetti, registri e titoli appartenenti agli Conventi e Corporazioni religiose". Lo avverte inoltre che "gli oggetti che devono comprendere nel sigillamento sono principalmente i libri, titoli e carte qualunque aventi relazione all'Amministrazione, e stato del patrimonio, non escluse le argenterie e suppellettili preziose di chiesa, lasciando loro il necessario per l'esercizio giornaliero del culto". Pochi giorni dopo (2 novembre 1802 - 17 brumaio anno XI) De Gregory comunicava ancora al sindaco di Cuneo che un altro decreto del 13 brumaio ha prescritto "che vengano indilatatamente, e non più tardi delli 23 del cor[rente] mese" spediti a questa prefettura tutti i Libri, registri, titoli e carte, come pure quadri e medaglie ritrovatesi nelle case delle ora sopresse Corporazioni Religiose", come pure "tutte le materie d'oro e d'argento raccoltesi nelle chiese già uffiziate da dette corporazioni".

Il procedimento era sempre simile in quasi tutte le sedi monastiche:

i commissari entravano nei conventi, e con la collaborazione di qualche membro della comunità, controllavano i luoghi, vi apponevano i sigilli affinché nessuno vi potesse entrare, ed in seguito redigevano un inventario dei beni contenuti nelle stanze visitate, che fossero di proprietà della comunità. Dopo questa operazione di controllo e di posta in sicurezza dei beni, il commissario disponeva le operazioni pratiche di smantellamento degli ambienti conventuali, che avvenivano nel giro di pochi giorni: i beni venivano imballati in casse, e trasportati in quella che fu scelta come sede centrale per l'operazione della soppressione: San Francesco di Cuneo.

Per quello che riguarda la Certosa di Pesio, fu il commissario Ignazio Bassi che procedette al sopralluogo degli ambienti conventuali, che si protrasse per più giorni, a partire dal 2 settembre 1802, corrispondente al 15 fruttidoro anno X, con richiesta di informazioni sulle proprietà, gli approvvigionamenti, le riserve in fieno, vino, legna, api, cava per calce ed altro. Pochi giorni dopo, il 29 fruttidoro (14 settembre), procedette alla redazione dell'inventario dei beni mobili ed immobili di proprietà della Certosa, con una descrizione in italiano assai particolareggiata di tutti gli ambienti conventuali e della chiesa, che è possibile leggere nel mazzo non numerato, intitolato *Chartreuse de Pesio*, presso l'Archivio di Stato di Torino (Sezioni Rimate, Insinuazione e Demanio, cat. 4).

A partire dal refettorio, in cui campeggiano alcuni dipinti probabilmente di grande interesse, tra cui l'ultima Gena che presumiamo essere la grande tela seicentesca, con evidenti ricordi manieristici, confluita oggi nella collezione del Seminario Vescovile di Cuneo, la visita si sposta "nel torrione piano terreno", e poi alle camere del piano nobile, dove figurano "otto quadri rappresentanti diversi principi e principesse di casa Savoia", oltre ad un gran quadro della Certosa di Grenoble, e ad altri dipinti di vari santi, paesaggi, fiori e frutti. L'inventario del "gabinetto della sacrestia" segnala un "altar portatile rappresentante la crucifixione di Gesù Cristo diviso in tre parti": si tratta forse del dipinto che abbiamo analizzato nello scorso numero di "Chiesa Antica", riferito al Maestro delle Mezze Figure Fenninilli, oggi conservato alla Galleria Sabauda di Torino.

Disegno di E. Galiano tratto dal libro "I Certosini della Valle Pesio".

